

welfare



RASSEGNA STAMPA

Martedì 4 luglio 2017



cronaca sociale

attualità



La veglia dei migranti per l'asilo politico

DARIO DEL PORTO

AL DECIMO tentativo Mala è riuscita ad arrivare per prima. Alle 11 di domenica mattina era già in fila in via Galileo Ferraris. Determinata a rimanere ventuno ore in strada, fino alle 8 del giorno successivo, pur di presentare finalmente la richiesta di asilo politico all'ufficio immigrazione della questura. «Ma almeno, questa volta, quando apriranno le porte entrerò sicu-

ramente», dice questa donna georgiana sui 40 anni. Sulla periferia orientale della città è ormai calato il buio da un pezzo.

A PAGINA VII



La veglia degli immigrati davanti agli uffici di via Gianturco

La storia

Mala, Sharif e gli altri ventuno ore in strada sognando di ottenere l'asilo politico

DARIO DEL PORTO

AL DECIMO tentativo Mala è riuscita ad arrivare per prima. Alle 11 di domenica mattina era già in fila in via Galileo Ferraris. Determinata a

rimanere ventuno ore in strada, fino alle 8 del giorno successivo, pur di presentare finalmente la richiesta di asilo politico all'ufficio immigrazione della questura. «Ma almeno, questa volta, quan-

do apriranno le porte entrerò sicuramente», dice questa donna georgiana sui 40 anni, capelli e carnagione scura. Sulla periferia orientale della città il buio è calato ormai da un pezzo. Alle spalle

di Mala hanno preso posto almeno altre cinquanta persone. Tutti immigrati che già vivono e lavorano in Italia e hanno disperato bisogno di quel documento. Alle sette di domenica sera erano in venti, poi sono aumentati fino ad occupare un intero marciapiede. Un giorno e una notte in attesa, senza neppure la certezza di entrare: l'ufficio riserva a queste pratiche la giornata del lunedì e riesce a ricevere in media una cinquantina di domande alla settimana. Gli altri devono tornare il lunedì successivo. «La prima volta mi sono presentata alle sei del mattino - racconta Mala - ma era già troppo tardi. La domenica dopo ero qui a mezzanotte. Tutto inutile. Ogni settimana ho anticipato un po'. Fino a oggi». Undici ore dopo, anche Mala comincia a essere stanca. «Il tempo non passa mai. Il pomeriggio è stato umiliante. Non per l'attesa, ma perché qualcuno mi ha scambiato per una prostituta. Dalle macchine mi hanno gridato parolacce di tutti i tipi. Io non sono una prostituta. Sono in Italia da tre anni, lavoro onestamente come badante. Mio marito era un soldato, è morto in guerra. Mi insultavano, io pensavo a lui e piangevo». Ora Mala è più tranquilla, ha fatto amicizia con una ragazza ucraina. La notte però è ancora lunga e non sarà una passeggiata per nessuno. Non per Hector, salvadoregno di 26 anni, fuggito da un paese do-

ve «sei costretto a pagare pure per passare da un quartiere all'altro».

E neppure per Sharif: è arrivato quattro anni fa dal Bangladesh, oggi lavora in una sartoria di Palma Campania: «Dormirò qui, stanotte, perché il padrone mi ha detto che senza documenti non posso continuare a lavorare. Non posso farne a meno, devo aiutare la mia famiglia». Sulla strada, ognuno si organizza come può. Pachistani e bengalesi fanno gruppo a sé. Hanno steso dei cartoni per riposare, quello accanto a Sharif ha persino acceso uno zampirone contro le zanzare. Un paio di ragazze dell'Est si sono attrezzate con le sedie, poi ci sono i nordafricani che ascoltano musica con gli auricolari. Etnie e storie diverse, unite dal sogno dell'asilo politico in Italia. Durante la notte, in via Galileo Ferraris arriva anche Christian Valle, avvocato penalista specializzato proprio nelle pratiche per l'immigrazione. «È una situazione inaccettabile. Ci sono persone costrette ad aspettare ventiquattro ore in strada solo per esercitare un diritto, quello di richiedere la protezione internazionale. Durante l'attesa, vengono compilate delle liste informali, lasciate all'arbitrio dei singoli. Non si sa chi preparerà questi elenchi, in che modo e con quali criteri. E soprattutto, la stragrande maggioranza rischia seriamente di tornare a casa sen-

za aver potuto presentare la richiesta». Lo capisce anche Mohamed, marocchino, che chiede in giro in un italiano incerto: «È la quarta volta che ci provo. Sono il numero 72. Secondo voi ce la faccio?».

Dopo il fotosegnalamento, all'immigrato viene consegnato il documento C3, che formalizza la richiesta e contiene con tutte le notizie utili alla commissione per valutare se concedere o meno l'asilo politico. In caso di diniego, ci si può rivolgere al giudice, eventualmente fino in Cassazio-

ne. Ma sono i numeri a complicare tutto, non a caso i magistrati hanno lanciato da mesi l'allarme sul rischio paralisi dei tribunali. Non se la passa meglio la questura di Napoli, se è vero che in tutto il 2016 sono pervenute 3096 richieste e nel primo semestre del 2017 siamo già a 2274. «Ci rendiamo conto della situazione - allarga le braccia la dirigente dell'ufficio immigrazione, Angela Ciriello - e comprendiamo i disagi ai quali va incontro l'utenza. L'ufficio però deve contenere le esigenze dei singoli richiedenti asilo con quelle sicurezza. Dobbiamo capire chi abbiamo davanti e compiere gli accertamenti previsti dalla legge. In media riceviamo 50 richieste alla settimana, ma finiscono per essere sempre qualcuna in più. E contando anche l'arretrato che stiamo smaltendo, siamo ben oltre le 150 richieste alla settimana.

Inoltre, se prima tra il fotosegnalamento e il rilascio del modello C3 potevano passare anche tre o quattro mesi, adesso trascorrono solo dieci giorni. Senza contare tutte le altre incombenze dell'ufficio, che vanno dalle notifiche ai 130 mila residenti regolari muniti di permesso di soggiorno biennale di cui chiedono il rinnovo. Basti pensare che, ogni giorno, rilasciamo in media 300 permessi». Poi ci sono le pratiche collegate ai nuovi sbarchi. E i problemi di organico e risorse con i quali devono confrontarsi ogni giorno tutte le questure d'Italia. «A settembre contiamo di mettere a disposizione dell'utenza un'agenda elettronica per le prenotazioni on line, come accade già alla questura di Milano», sottolinea la dirigente. Mala intanto ce l'ha fatta, adesso sarà già tornata al lavoro. Mohamed invece è rimasto fuori. Ha sperato fino all'ultimo, poi ha capito. Si sta già preparando: «Domenica verrò molto presto». Lo aspetta un'altra notte all'aperto, sognando l'asilo politico.

Migranti, un accordo a metà Francia e Spagna: porti chiusi

- > Interventi in Libia, rimpatri, espulsioni: ecco i punti della difficile intesa europea
- > La rivolta delle Ong: "Dicano che non ci vogliono più: chi soccorrerà i barconi?"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO D'ARGENIO

che portata dall'Italia, con il sostegno della Commissione europea, al vertice dei ministri degli Interni giovedì a Tallin.

SEGUE A PAGINA 2
POLCHI E ZINITI ALLE PAGINE 2 E 3

È PRONTA la prima parte del piano europeo per aiutare l'Italia ad affrontare l'emergenza migranti. Roma incasserà il sostegno dell'Unione a regolare l'attività delle Ong nel Canale di Sicilia, mentre la possibilità di far sbarcare le persone salvate in mare nei porti dei partner Ue per ora non decolla. L'idea sarà comun-

BRUXELLES

L'emergenza

Ecco il piano Ue per i migranti Ma Francia e Spagna: "Porti chiusi"

Bruxelles presenta i primi otto punti del documento: interventi in Libia e più rimpatri
Gentiloni: "Evitare situazioni insostenibili". Austria pronta a schierare esercito al Brennero

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO D'ARGENIO

re che non aprirà i porti per accogliere chi viene salvato in mare, richiedenti asilo o persone in fuga dalla fame.

MA GLI auspici non sono dei migliori: Francia, Germania e Spagna dopo il mini vertice di domenica a Parigi per ora restano contrarie all'ipotesi. E l'Austria - ha annunciato il ministro della Difesa Hans Peter Doskozil - è pronta a fare controlli di frontiera e a schierare l'esercito al confine con l'Italia se non rallenterà il flusso di migranti dal Mediterraneo. Così il premier Gentiloni riprende il pressing sui partner: «La condivisione europea è necessaria per evitare che i flussi diventino insostenibili alimentando reazioni ostili nel nostro tessuto sociale». Da Parigi Macron sostiene l'Italia nelle misure di lungo periodo che aiuterebbero nella gestione dei flussi, come la riforma del sistema di asilo (Dublino) bloccata dall'Est che porterebbe ad una redistribuzione automatica dei richiedenti asilo, ma nell'immediato dice di no alla solidarietà sui migranti economici. Un modo per di-

Oggi la Commissione europea varerà un documento con otto punti che rappresenta il suo contributo al vertice di Tallin, per tenere comunque aperto il dibattito e dove comunque sosterrà l'Italia (considerata una alleata) su tutta la linea pur chiedendo a Roma di fare di più sul fronte degli hotspot e della registrazione dei migranti. Quindi a seconda di come andranno le discussioni, e delle mag-

gioranze tra governi in campo, nei giorni successivi Bruxelles lavorerà ai seguiti operativi delle varie proposte sul tavolo. Sin da oggi comunque il commissario Avramopoulos sbloccherà 35 milioni per aiutare Roma nell'accoglienza. Un segnale politico di sostegno, ma una goccia nel mare se si pensa che nel 2017 l'Italia spenderà oltre 4 miliardi. Altri 50 milioni a sostegno dei progetti messi in piedi da Federica Mogherini per la cooperazione con i paesi africani attraversati dai migranti, a partire da quelli del Sahel per controllare i confini meridionali della Libia, e 42 a sostegno della Guardia costiera libica. Ci sarà anche un punto per aumentare i rimpatri, chiedendo a tutti i partner di facilitare quelli dall'Italia, e si chiederà ai governi di versare quanto promesso al Fondo Ue per l'Africa del Nord. Ci sarà la proposta di aiutare la Tunisia a creare una sua zona di ricerca e salvataggio, ma non di portare i migranti sul suo territorio perché in molti temono che mettere sotto stress altre aree del Nord Africa con l'allestimento di campi in loco possa minare la stabilità dei governi locali.

La Commissione è convinta invece nel sostegno all'idea italiana di scrivere un codice di condotta con regole stringenti per

le Ong in modo da chiudere i porti a chi non si uniformerà ai criteri richiesti. Sta emergendo anche l'idea di impedire alle Ong di sbarcare sulle navi di Frontex e Sophia, le missioni europee nel Mediterraneo centrale, i migranti salvati di fronte alla Libia. Un progetto che comunque sta facendo montare la protesta delle stesse organizzazioni, che ormai salvano il 40% dei migranti nel Canale di Sicilia.

Ieri in serata a Bruxelles stavano lavorando su come rendere più efficace il programma di ricollocamento dei richiedenti asilo boicottato dai governi dell'Europa orientale e comunque di difficile attuazione visto che in Italia non è presente un numero sufficiente di iracheni, siriani o eritrei, quelli finora compresi dal meccanismo di redistribuzione tra partner Ue. Per questo la Commissione oggi chiederà ai partner di accogliere subito altri 7/8 mila migranti presenti in Italia. Bruxelles vorrebbe andare avanti a 27 con i nuovi criteri per non regalare all'Est la fine delle riallocazioni obbligatorie e automatiche. Ma se i big vorranno procedere con un gruppo di paesi solidali che su base volontaria offriranno la propria disponibilità ad accettare i nuovi criteri, si farà. Oggi dalla Commissione non arriveranno proposte sulla regionalizzazione di Frontex, comunque di competenza dei governi, ovvero che le navi europee portino i migranti in porti anche non italiani. Bruxelles non si rassegna e chiederà comunque ai soci di Frontex di affrontare una discussione sul tema.

Marano Reazione dei «salviniani» dopo che degli extracomunitari sono stati ospitati accanto a una scuola

Altri migranti, «no» dei filo-leghisti

Ferdinando Bocchetti

MARANO. Migranti ospitati a due passi da una scuola elementare, scatta la protesta dei "salviniani". Il gruppo dei filo-leghisti, guidato dal consigliere comunale di Calvizzano Biagio Sequino, da tempo attivo anche sul territorio di Marano, ha annunciato una raccolta firme e un sit-in di protesta che si terrà venerdì in piazza Trieste e Trento, propria la zona in cui è sorto uno dei centri di accoglienza straordinaria che ospita più di quaranta richiedenti asilo.

Migranti, perlopiù giovanissimi provenienti dall'Africa sub sahariana, che trascorrono gran parte della loro giornata nel piazzale antistante la scuola materna ed elementare Domenico Amanzio. Per ora non si registrano frizioni con i residenti della zona, ma sono in tanti, soprattutto i genitori degli alunni, a preoccuparsi per ciò che potrebbe accadere con l'inizio del nuovo anno scolastico. La zona di piazza Trieste e Trento, del resto, è considerata ad alto rischio anche dalle forze dell'ordine, poiché divenuta nel tempo pun-

to di ritrovo per numerosi pusher.

Una miscela che rischia di esplodere nei prossimi mesi e che ha spinto i "salviniani" ad organizzare la manifestazione. Vi aderirà anche il neonato comitato "Difendi Marano", molto vicino alle posizioni dell'estrema destra, che si dichiara pronto a «fare le barricate nell'interesse dei bambini e delle famiglie della zona».

«Possibile che in una città come Marano, già abbandonata a se stessa - spiegano gli attivisti del neonato movimento - lo Stato decida di peggiorare ancor di più la situazione? Chiediamo quindi a gran voce che i circa 40 immigrati vengano spostati in un'altra struttura entro l'inizio del nuovo anno scolastico. Se non sarà fatto, non esiteremo a scendere in piazza». L'apertura dell'ennesimo centro d'accoglienza, per giunta in pieno centro storico, è il tema più gettonato sui social network, dove favorevoli e contrari si sfidano a colpi di post al vetriolo e, in qualche caso, anche di insulti. «Le uniche barricate - scrivono attivisti e simpatizzanti della sinistra cittadina - le dovremo fare contro i razzisti che stanno speculando sul tema dell'accoglienza. Non dicono una parola sui camorristi che hanno infestato Marano, sugli spacciatori presenti in zona ma sono pronti ad aizzare le folle contro quattro migranti che non si sono mac-

chiati di alcun reato».

Fatto sta che il business dei Cas, centri di accoglienza straordinaria, sembra aver trovato anche Marano terreno più che fertile. Nel giro degli ultimimesi, infatti, le strutture di accoglienza sorte grazie agli accordi tra i privati e la prefettura di Napoli sono spuntate un po' ovunque, soprattutto nella zona periferica di San Rocco.

Sono 153 i richiedenti asilo accolti in quattro Cas, tutti gestiti da cooperative che non hanno alcun rapporto diretto con l'amministrazione cittadina, alla quale il gruppo dei "salviniani" ha chiesto di «verificare gli standard di sicurezza e igienico-sanitari delle strutture, partendo proprio da piazza Trieste e Trento».

Una raccolta di firme e sit-in in piazza Trieste e Trento
Polemiche anche sui social

Ospedale del Mare
primi interventi

GIUSEPPE DEL BELLO ALLE PAGINE VIII E IX

**Pianeta sanità**

All'Ospedale del Mare primi interventi in day surgery

GIUSEPPE DEL BELLO

SCOMMESSA vinta. Il primo a operare nell'Ospedale del Mare è stato uno specialista dell'équipe diretta da Gennaro Rispoli, il primario dell'Ascalesi che oggi, e per un mese, dirigerà anche la Chirurgia generale del presidio di Ponticelli. E infatti, anche se a distanza di una manciata di minuti da altri colleghi, Maria Luisa Di Virgilio, ha inaugurato due delle 19 sale operatorie, rimuovendo un "basalioma" dalla fronte di Pasquale Raiola, 77enne di Torre Del Greco. L'intervento, di routine, è stato effettuato in anestesia locale, con la tecnica "a lembo" che ha permesso la ricostruzione della zona anatomica interessata dalla lesione attraverso la rotazione di un lembo di cute e sottocute. In totale i pazienti operati ieri sono stati 15. Oltre a cisti e piccoli tumori cutanei, gli staff diretti da Francesco Pignatelli (primario al Pellegrini di chirurgia vascolare) e Rispoli hanno affrontato patologie da day surgery, nessuna delle quali aveva bisogno di aneste-

sia generale. E quindi, ernia, emorroidi, varici degli arti inferiori. Alcuni di loro hanno passato anche la notte in reparto, aggiungendosi ai degenti già ricoverati nel reparto di Medicina al momento diretto da Ernesto Grasso. Antonio Lodito, 72 anni, è uno di questi ultimi. È affetto da ipertensione e varici. Lui è stato il primo insieme ad altri due ad occupare una delle camere della Medicina. Domenica mattina ha spiegato al cronista di *Repubblica* il percorso che l'ha condotto al nuovo ospedale: «Abito a Portici. Dovevo ricoverarmi a Villa Betania, poi il mio medico mi ha proposto di venire qui. Sono stato visitato in ambulatorio e da lì mi hanno prenotato».

Isabella Siniscalchi è invece la giovane specialista di guardia nel primo giorno festivo: «Lunedì (ieri per chi legge, ndr) ricoveremo altri tre pazienti. È emozionante essere

qui. Vede, anche la cartella clinica è informatizzata». Pure Grasso, che fino al primo luglio dirigeva (da facente funzioni) la Medicina del San Paolo, rivela: «Dal Loreto Mare ci hanno chiamato per trasferire alcuni pazienti barellati. Ho spiegato che per questi primi giorni, a salvaguardia dei malati stessi, è impossibile accogliere patologie gravi per le quali c'è bisogno di un sistema collaudato. Ma entro la settimana, riusciremo anche a soddisfare queste esigenze». Ieri, alla reale attivazione dei complessi operatori, (anche

se non in anestesia generale), hanno presenziato il commissario Ciro Verdoliva e il direttore sanitario Nunzio Quinto. Francesco Emilio Borrelli, consigliere dei Verdi, anche lui era in ospedale: «Ci sono ancora cose da sistemare, a cominciare dalla segnaletica stradale inesistente. Bisogna intervenire al più presto, soprattutto in vista dell'apertura del pronto soccorso, quando sbagliare una strada potrebbe provocare la morte di una persona o un ingiustificato aggravamento delle sue condizioni».

VIA CUPA PERILLO Consiglio monotematico alla Municipalità. Residenti esasperati. Paipais: «Ci costituiamo parte civile»

«Basta con i roghi tossici dei rom»

DI ANTONIO SABBATINO

NAPOLI. Un presidio fisso delle forze dell'ordine, l'installazione di telecamere e il ripristino delle minime condizioni di legalità, preludio ad una possibile dislocazione o spostamento del campo rom. Sono queste le principali richieste che l'intero consiglio dell'VIII Municipalità inoltrerà nuovamente, da qui a qualche giorno, alle autorità competenti per tentare di arginare una volta per tutte il fenomeno dei roghi tossici che si sprigionano (ma non solo lì, anzi è un fenomeno che investe una vasta area della zona Nord di Napoli) dell'accampamento dei nomadi di via Cupa Perillo, con rifiuti pericolosi incendiati e migliaia di persone costrette a vivere in condizioni igienico-sanitarie disastrose. La decisione di pretendere immediatamente da enti come Regione, Comune e Prefettura il controllo dei militari e l'attivazione di un sistema di vigilanza elettronico arriva dopo la seduta monotematica di ieri, incentrata non solo sugli incendi dannosi alla salute dei cittadini ma anche sull'immediata riapertura dello svincolo dell'Asse Perimetrale chiuso anche a cau-

sa della eccessiva vicinanza dell'insediamento dei nomadi alla bretella autostradale, spesso trasformata in una discarica, la cui competenza è del Comune di Napoli. «Nelle prossime ore parlerò con i legali, la Municipalità vuole costituirsi parte civile e far partire denunce contro ignoti per i continui roghi tossici sul territorio», afferma il presidente della Municipalità Scampia-Chiaiano-Piscinola-Marianella Apostolos Paipais che poi aggiunge: «Dall'ultima volta ad agosto 2016 con il vicesindaco Raffaele Del Giudice, l'VIII Municipalità e le amministrazioni di Comuni come Melito, Mugnano e Arzano, interessate al problema, non sono più riuscite ad avere un incontro con il Comune di Napoli sulla questione. La richiesta di avere un presidio dei militari di piazzare le telecamere risale addirittura al mese di febbraio. Sino ad ora non abbiamo ricevuto alcuna risposta, ma i cittadini sono esausti ed è alla loro stanchezza per i roghi che bisogna dare immediatamente una risposta. Anche l'Arpac ha rilevato la massiccia presenza di materiali pesanti in zona». Oltre agli incendi del campo rom, persiste il problema dell'apertura dello svincolo della

Perimetrale. La legge in materia ricorda come la distanza minima tra un insediamento abitativo e un asse viario vada dai 30 ai 60 metri, scarto non rispettato in questo caso vista la contiguità tra lo svincolo tuttora chiuso e il campo rom. Fiducioso, a margine di un incontro alla Procura di Napoli, il consigliere del Pd Salvatore Passaro. «Sono convinto che i roghi tossici s'attenueranno. Dalla Procura anche la Polizia Giudiziaria mi ha dato ampie garanzie sui controlli nelle vicinanze del campo rom, i cui abitanti vanno censiti. Vanno favorite anche pratiche di inclusione sociale, ma anche gli abitanti di quel campo devono volerlo». Attualmente resta ancora bloccato il progetto da oltre 7 milioni di euro che, in origine, prevedeva la costruzione di 75 fabbricati all'interno del campo rom e creare le condizioni affinché proprio lo svincolo della Perimetrale si riapra. «Ma, facendo un rapido calcolo – chiosa il presidente Paipais – in questi nuclei abitativi potranno starci all'incirca 400 persone. Visto che attualmente ci sono nel campo rom 1.200 persone, gli altri dove verranno ricollocati?»

Al Plebiscito va premiato chi cura i disabili

di **Toni Nocchetti**
a pagina 14

L'intervento Dignità e silenzio

di **Toni Nocchetti**

SEGUE DALLA PRIMA

Ed allora le scarpe tirate a lucido, la camicia perfettamente stirata, il pettine ed il gel per i capelli completano un lavoro che dura più di un'ora tutti i giorni. Alfonso ed Anna vivono in un palazzo del centro di Napoli con un ascensore piccolissimo nel quale la carrozzina del loro unico figlio non entra ed allora, da almeno 15 anni, 365 giorni all'anno, due, tre o quattro volte al giorno è necessario prendere in braccio Francesco, spostarlo su una sediolina e poi rimetterlo in sella alla sua carrozzina per uscire di casa. Quando finalmente varcano il portone per Francesco ed il suo papà le

sorprese non mancano mai, se vi capitasse di incrociare con lo sguardo il mio giovanissimo amico con un signore dai capelli grigi e dalla schiena che inizia ad incurvarsi impegnati in una salita ed uno slalom tra motorini, delegazioni animali e auto parcheggiate a caso potete esserne certi: si tratterà di Alfonso e suo figlio. Interessante ricordare cosa è accaduto quest'anno a Francesco quando la scuola che frequenta ha smesso, per scelte dissenate dell'amministrazione del **comune di Napoli**, di garantirgli un supporto per andare al bagno o mangiare un panino durante l'intervallo. Niente paura: il suo papà e la sua mamma per otto mesi hanno trascorso le intere mattinate dinanzi al portone della scuola nell'attesa che loro figlio chiedesse di andare al bagno o consumare la merenda. In silenzio, con dignità. Otto mesi trascorsi anche vedendo interrotto il servizio di trasporto scolastico comunale, diventato a pagamento per la sua "ricca" famiglia che vive della pensione di Alfonso, infermiere in un reparto di psichiatria per 40 anni. Niente paura, pioggia, sole, vento non hanno mai scoraggiato i suoi genitori che, lungo un percorso che nemmeno Indiana Jones

avrebbe superato con tanta disinvoltura, si sono trovati nella necessità di accompagnare a piedi Francesco a scuola. Otto mesi. Tutti i giorni per 20 minuti a viaggio. In silenzio, con dignità. Vorrei essere capace di descrivere quanto per Alfonso ed Anna queste dinamiche quotidiane che metterebbero al tappeto qualsiasi cultore del body-buiding o seguace delle meditazioni orientali, rappresentino la regola. Vorrei essere in grado di contagiare con il sorriso di Francesco le miserabili ipocrisie di questi politici che, non trovando modo di rispondere ai suoi bisogni essenziali, mettono in scena patetiche e discutibili offerte di cittadinanza onorarie. Alfonso ed Anna sono i cittadini di Napoli che andrebbero premiati in piazza Plebiscito. Alfonso ed Anna sono i cittadini che onorano questa città e ne incarnano i valori di solidarietà e senso civico. Premiate loro. Per il loro silenzio e la loro dignità.

L'omaggio al Pibe

UNA CITTÀ OLTRE MARADONA

di **Massimiliano Virgilio**

Diego o non Diego, questo è il problema: se sia più nobile d'animo sopportare gli oltraggi, i sassi e i bonifici di un'iniqua transazione, o prender l'armi contro un amore a pagamento e combattendo dimenticarlo. Questo il cruccio di molti (troppi) in questi ultimi assolati giorni napoletani. Eppure pare che nemmeno le parole del Bardo riescano a trovare una via definitiva per sciogliere, una volta e per tutte, l'intricata matassa di sentimenti

che unisce, e allo stesso tempo allontana, Diego Armando Maradona (la massima divinità vivente) e Napoli (la città che inghiotte anche gli dei). Eppure la questione, tralasciando per un attimo il buon Amleto, mi è parsa finora mal posta nei suoi termini generali e, ancor di più, in quelli specifici. Il problema, infatti, non è la presenza di Diego in città, né la sua festa, né la questione della cittadinanza: ammesso che qualcuno possa trovar sensato questo perenne rincorrere il ricordo, quest'inchiudersi eterno alla nostalgia canaglia e spremere come un limone ogni goccia da

un rapporto che assomiglia sempre più a una minestra riscaldata. Ma va bene. Diamo per scontato che la cittadinanza onoraria a Diego sia cosa buona giusta, diamo per scontato che sia buono e giusto il ragionamento che si fa in queste ore, e cioè che Diego debba prendere un cachet per farsi incoronare cittadino onorario della nostra città. Ancorché sold privati, sia chiaro, racimolati cor incredibile lena dai fund raiser di Palazzo San Giacomo.

continua a pagina **1**
Servizio di **Mario Basil**

L'editoriale Diego

di **Massimiliano Virgilio**

SEGUE DALLA PRIMA

Diamo per scontato tutto, davvero, e per una volta proviamoci a non fare i soliti guastafeste al soldo dei giornali e di chissà quali gruppi di potere occulto. Eppure una riflessione bisogna che la si ponga, perché la città la conosciamo, e la viviamo quotidianamente, e tutti noi sappiamo dei fatti grandi e piccoli che vi accadono. Sarebbero opportune parole di verità, ma purtroppo sappiamo già che non arriveranno. Così come sappiamo, per esempio, che il **Comune di Napoli** ha svariati milioni di euro in bollette non saldate al-

l'Enel, che le condizioni del trasporto pubblico sono allo sfascio e che le due affermazioni «la città è piena di turisti» e «d'estate ci sono meno persone e si possono tagliare 40 linee di bus» sfidano al di là dell'inimmaginabile il principio di non contraddizione. Sappiamo, poi, che il centro storico si sta gentificando a manetta, che il turismo sta portando ricchezza a pochi, se non a pochissimi, che non si trovano più abitazioni a prezzi accettabili, e quelle che si trovano non sono dignitose e sorgono in quartieri privi di servizi. Sappiamo che la camorra continua a sparare, che la città è sporca, che ci sono buche per strada in cui si può non solo cadere, ma anche morire, e i parcheggiatori abusivi sono ovunque, sappiamo che l'offerta culturale è sempre più deprimente, che i disabili e le loro famiglie (in generale i poveri e i deboli) vedono costantemente diminuire l'offerta e la qualità dei servizi a loro disposizione. E sappiamo, infine, che Napoli si sta trasformando in una città classista, dove le opportunità di socializzazione e formazione per un giovane sono sem-

pre meno libere, tutte a pagamento, sempre più frutto di logiche consumistiche, ammes-
so che quel giovane possa arrivarci con un
mezzo di trasporto pubblico ai suddetti even-
ti o feste di piazza consumistiche. Mi sembra,
insomma, che il problema non sia Diego o
non Diego: il problema, come al solito, è la vi-
sione di città che si propone a parole (e in cui
non esito a dire che mi ritroverei) e i fatti con-
creti che, invece, hanno quasi sempre a che
fare con una visione fieristica, un po' folclori-
stica e infantile della città. Come se, in defini-

tiva, ci si fosse arresi a voler cambiare Napoli
in meglio e si fosse ormai compiuta la cinica
intuizione per cui, per garantirsi un futuro in
politica, l'unica è assecondare e, anzi, pro-
muovere gli istinti più triviali che questa città
in fondo al suo cuore ha e sempre, se le cose
resteranno così come sono, avrà.